

Note sul progetto S.S. Lazio
S.P.A per lo Stadio Flaminio

Considerazioni preliminari

Il *Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica*, presentato dalla S.S. Lazio S.p.A il 6 e 9 febbraio 2026, nell'ambito della documentazione relativa alla *Proposta di riqualificazione, ammodernamento e ampliamento dello Stadio Flaminio in Roma ai sensi dell'art. 4 del D. Leg.vo n. 38 del 2021*, mette in campo una molteplicità di temi, dagli strumenti urbanistici alle condizioni geologiche dell'area; dai percorsi e dalla mobilità pedonale e su gomma ai parcheggi; dai caratteri idraulici del terreno agli aspetti impiantistici.

I due temi più delicati, ai quali tutti gli altri sono direttamente o indirettamente collegati, sono rappresentati dalle modalità di *recupero* dello stadio Flaminio e dalla loro compatibilità con l'*interesse culturale* dichiarato su quest'opera di P.L. Nervi dal MiC (art. 10 lett. d del D.Lgs. 42/04), con provvedimento del 27.09.2018 n. 74.

Ebbene, nell'elaborato *01 Relazione Generale Ambito Urbano* del suddetto progetto, questi ultimi due aspetti, che per loro natura e preminenza dovrebbero essere esaminati assieme, sono trattati in modo nettamente separato e manifestamente contraddittorio.

Il primo è collocato all'inizio, nel capitolo intitolato: *0. LO STADIO FLAMINIO: LA STRUTTURA ESISTENTE IN RAPPORTO ALL'IPOTESI DI PROGETTO*. Nei paragrafi 0.1, 0.2, 0.3, 0.4, 0.5, 0.6 sono dapprima esaminate in termini generici le problematiche delle strutture in cemento armato in rapporto alla durabilità e alla sicurezza. Successivamente, si richiamano le vicende che hanno interessato lo stadio Flaminio a partire dall'inaugurazione, nel 1959, cui seguirono, dagli anni '80 in poi, periodici lavori prevalentemente di ripresa strutturale e circoscritte modifiche funzionali, fino al 2012, quando la capienza ammissibile era progressivamente diminuita dai 50.000 spettatori iniziali nel 1960 a soli 4.000 (verbale di agibilità del 2012), anche a seguito dei progressivi aggiornamenti delle normative in materia di impianti sportivi e delle conseguenti limitazioni funzionali. Successivamente, il lungo periodo di abbandono, con conseguenti vandalismi e danneggiamenti.

In tale parte della relazione sono anche dichiarati gli obiettivi del progetto: *ripristino della capienza originaria dello stadio (e sua) rifunionalizzazione ... nell'obiettivo di restituirlo alla sua specifica funzionalità originaria di stadio per competizioni di massimo livello*.

Prima ancora di ragionare delle possibili proposte architettoniche, non può non osservarsi che gli obiettivi dichiarati, nel puntare all'incremento della funzione di stadio *per competizioni calcistiche di massimo livello (Serie A e competizioni europee)* e al ripristino della capienza originaria, comportano necessariamente la realizzazione di nuove strutture volumetricamente rilevanti: quasi uno stadio aggiuntivo a quello esistente. Come citato nella relazione stessa (Elaborato n.001, p. 7), l'originaria capienza di circa 50.000 spettatori (1959) era stata raggiunta grazie a 34.744 posti in piedi nei settori di curva e 15.256 posti a sedere sulle tribune est e ovest. Ma nel 1986 i posti in piedi furono eliminati, come precisa la Relazione Tecnica Generale del progetto (p.24). Pertanto, prevedendo esclusivamente posti a sedere, il volume degli spalti dovrà notevolmente aumentare.

Non si tratterebbe, dunque, soltanto di ricostruzione di parti ammalorate e in degrado, che è anche contemplata nel programma d'intervento in tutti i casi in cui le condizioni di ammaloramento dell'impianto lo richiedano; si tratterebbe di un nuovo stadio, che utilizza la stessa sede d'impianto di quello esistente.

Dunque, anche sul piano della sola funzione, l'obiettivo appare impossibile da conseguire senza proporre nuove strutture che, come può facilmente verificarsi guardando il progetto, modificherebbero in modo pesantissimo e irreversibile lo stato dei luoghi e l'organismo esistente, a cominciare dalla sua stessa immagine.

Considerando, invece, che lo stadio originario era dotato di spazi e strutture per altri sport oltre al calcio (cinque palestre e una piscina con relativi servizi), per restituirlo davvero alle sue funzionalità originarie, occorrerebbe concepire lo stadio Flaminio come un impianto sportivo polifunzionale per i settori giovanili e per il pubblico più ampio, incrementandone la polifunzionalità ed escludendo incontri di calcio di massimo livello. E ciò – diremmo soprattutto – per la sussistenza del vincolo ministeriale, considerandone le motivazioni espresse nella relazione allegata al provvedimento, che più oltre saranno richiamate.

In proposito, non è un caso che il tema del vincolo sullo stadio sia collocato nell'ultimo paragrafo dell'ultimo capitolo: *4. RAPPORTO DELL'AREA DI PROGETTO CON I BENI CULTURALI IMMOBILI E VINCOLI*. 4.2 Stadio Flaminio: vincolo di tutela; nettamente disgiunto da tutti gli altri aspetti del progetto.

Riguardo alla Dichiarazione di interesse storico-artistico, la relazione di progetto dichiara che tale questione pone una specifica problematica che richiede di essere affrontata e risolta nelle sedi opportune. E, ancora, che il manufatto stadio è stato complessivamente conservato e preservato da trasformazioni inerenti alle sue essenziali e tipiche caratteristiche architettoniche e strutturali. Ma si prevede la rimozione della pensilina che, evidentemente, non si ritiene una essenziale e tipica caratteristica architettonica e strutturale.

È appena il caso di rilevare come sia del tutto ingiustificato separare il progetto dalla contestuale considerazione del vincolo apposto sullo stadio e, soprattutto, delle motivazioni del provvedimento ministeriale, quasi relegando la questione a un adempimento burocratico.

Il progetto in rapporto alla dichiarazione di interesse culturale

Un primo aspetto sottolineato dalla relazione di vincolo del MiC è la "qualità della nuova sistemazione urbanistica e (delle) singole architetture, (che) diverrà un esempio a livello nazionale ed internazionale". Viene ancora sottolineato che "il nuovo stadio, insieme al vicino Palazzetto dello Sport, ... diviene l'edificio maggiormente rappresentativo, anche a livello urbano, del complesso delle nuove Olimpiadi".

Nella relazione del Ministero, dunque, le opere realizzate per le Olimpiadi del 1960 vanno in primis considerate quali insieme di capolavori architettonici innovativi, in stretta relazione con la disposizione urbanistica dell'area, oltre che con il momento storico che impose Roma all'attenzione internazionale. In un'unica area una serie di architetture d'autore, accomunate da un comune, innovativo livello tecnologico e da alti valori espressivi, sono il frutto di una stagione produttiva irripetibile. Di fronte a un siffatto insieme, una operazione snaturante condotta anche soltanto su una di esse, tra l'altro una delle più rappresentative come lo stadio Flaminio, determinerebbe un vulnus su tutto l'insieme.

Tra le prescrizioni del bando di concorso del 1956 per la progettazione del nuovo stadio, la relazione di vincolo ricorda come "il nuovo Stadio dovesse essere contenuto entro il perimetro del preesistente"; e che "il nuovo progetto non doveva superare in altezza i 18 – 20 ml. per limitare l'invasività delle tribune rispetto al contesto naturale circostante".

È indubbio che tali indicazioni, valide nel 1956 come oggi, siano state fondamentali per definire il morbido e sfilante profilo dello stadio, adagiato all'interno di un pregevole contesto territoriale. Le prescrizioni del bando sono state interpretate da Nervi in modo magistrale, tanto che le dimensioni e la sagoma dello stadio ne costituiscono, al contempo, un fondamentale fattore di qualità architettonica e di collocazione paesaggistica.

Ma è la stessa relazione del progetto in commento che sottolinea come la presenza del vincolo paesaggistico secondo la Tavola A del PTPR impone un approccio progettuale responsabile e integrato, che tenga conto non solo delle esigenze funzionali e strutturali dell'impianto sportivo, ma anche della sua relazione con il contesto urbano e ambientale, promuovendo una rigenerazione sostenibile e rispettosa del patrimonio identitario di Roma.

Dunque, immaginare un nuovo stadio al di sopra di quello esistente, che si elevi per circa il doppio dell'altezza delle gradinate delle tribune del Flaminio, e di quattro volte di quella delle curve, con l'aggiunta di una copertura continua che raggiunge la quota massima di 40,6 metri, appare un assurdo da qualsiasi punto di vista e in pieno contrasto con le motivazioni del vincolo.

Peraltro, tale quota superiore viene giustificata *per non superare le quote delle torri faro di + 44,94 m, evitando eccessivo impatto visivo e volumetrico sul quartiere Flaminio* (elaborato 10 *Relazione paesaggistica*, capitolo 10). Criterio del tutto improprio, accompagnato da un commento che sa di beffa, dato che è di tutta evidenza che l'impatto di elementi verticali puntuali non può certo essere paragonato a quello di un gigantesco volume pieno.

Nel citato paragrafo 4 della relazione di progetto si sottolinea che *il manufatto stadio è stato complessivamente conservato e preservato da trasformazioni inerenti le (sic) sue essenziali e tipiche caratteristiche architettoniche e strutturali di riferimento, con l'unica eccezione dell'alienazione della pensilina di copertura*. Ma poi, nel paragrafo della stessa relazione intitolato *4.2a Copertura della tribuna d'onore* (pag.21), si afferma che *La tribuna coperta, sorretta da una struttura in cemento armato a sbalzo, rappresenta uno degli elementi più iconici dell'opera, per la sua audacia tecnica e la raffinatezza costruttiva*. E il testo continua con una dettagliata descrizione.

Forse la pensilina è 'raccontata' perché il progetto, in contrasto con le sue stesse valutazioni, prevede di eliminarla e la descrizione scritta ne rimarrebbe l'ultima testimonianza? Infatti, la stessa relazione di progetto, al paragrafo 7.4a (pag. 37), informa che tra le prime operazioni previste in fase di cantiere vi è la demolizione della pensilina in cemento armato a sbalzo posta sulla tribuna ovest ... nonostante il suo valore storico, la pensilina presenta gravi criticità strutturali e risulta non compatibile con il nuovo assetto progettuale. Intanto, sarebbe più corretto dire: "il nuovo assetto progettuale risulta non compatibile con la pensilina". Quanto alle "criticità strutturali", non sarebbe certo impossibile porvi rimedio tenendo anche conto delle metodologie di consolidamento e restauro.

Ma, in proposito, non può tacersi che in tutta la relazione il termine "restauro" compare due sole volte. La prima, con riferimento non allo stadio Flaminio, ma al Palazzetto dello Sport (pag. 14). La seconda, con diretto riferimento al Flaminio, pone l'accento sulla più ampia operazione di 'riqualificazione', termine più vago e meno impegnativo nei riguardi dei valori storici e architettonici dell'opera. Il progetto è considerato un 'gesto urbano' (pag. 34).

Il che conferma, se non altro, la dimensione dell'operazione, anche se consistesse, come dovrebbe, nel solo restauro e ragionevole aggiornamento dello stadio, conservandone non soltanto la pura consistenza materiale, ma anche l'immagine urbana.

D'altra parte, la demolizione della pensilina è in pieno contrasto con le motivazioni del vincolo della Soprintendenza ad essa riferite. La "grande pensilina a sbalzo caratterizza anche dal punto di vista formale e architettonico l'intera struttura". E ancora: "Di particolare interesse è la soluzione dell'ampia pensilina aggettante che copre le gradinate della tribuna d'onore del settore occidentale; è un capolavoro geometrico-costruttivo, sostiene la critica. La sagoma dello sbalzo si snellisce con continuità dall'incastro all'estremità libera e di grande effetto scenografico è l'elegante superficie rigata". Così la considera il Ministero.

Ma c'è di più. Il Flaminio viene considerato dal Ministero anche come parte di un altro insieme, costituito dagli stadi Berta, a Firenze (1929-1932), dal progetto dello stadio a Swindon, in Inghilterra (1963-1966), e dallo stadio comunale di Novara (1964), tutti accomunati dalla terminologia coniata da Le Corbusier: l'estetica dell'ingegnere. La relazione di vincolo del Ministero pone con attenzione il confronto tra le strutture che reggono le pensiline di questi stadi, a cominciare da quello fiorentino: "l'armonico profilo curvilineo dei costoloni maschera gli sforzi di trazione e di compressione che ne hanno determinato la forma ... anche nello stadio Flaminio è ottenuto lo stesso risultato statico rinforzando la parte iniziale dello sbalzo. In esso, tuttavia, è stata usata una tecnologia più sofisticata ... Se si confrontano le sezioni del progetto per lo stadio a Swindon e per quello di Novara, molto simili a quella del Flaminio, si comprendono con immediatezza le analogie strutturali e formali, che fanno di queste opere i brani di un unico, straordinario racconto".

Nessun dubbio, quindi, per il Ministero, sull'importanza di tale elemento, anche in relazione ad altre opere dello stesso autore.

Infine, la relazione di vincolo sullo stadio Flaminio prescrive di "rispettarne la struttura, l'impianto originario, nonché le finiture ... fattori ... fortemente identitari e non modificabili in una strategia di valorizzazione dell'impianto". Ebbene, non riteniamo che questo "rispetto" possa tradursi nel conservare lo stadio di Pier Luigi e Antonio Nervi per poi seppellirlo sotto una struttura abnorme, che ne cancellerebbe la nuda essenzialità e lo collocherebbe fuori scala, alterandone il rapporto con il contesto urbano. L'esterno dello stadio letteralmente scomparirebbe, preceduto da una selva ridondante di giganteschi e fantasiosi telai in acciaio, lontanissimi dalla razionale sobrietà materica e morfologica del Flaminio.

In definitiva, non possono non rilevarsi le contraddizioni contenute nella stessa relazione di progetto tra i generici intenti e le ridondanti espressioni di riconoscimento dell'opera dei Nervi: *è possibile intervenire su impianti esistenti, anche vincolati, con progetti coerenti e di qualità, a condizione che vi sia una visione strategica condivisa tra pubblico e privato* (pag. 29); *gli stadi storici vincolati possono essere modernizzati senza rinunciare all'identità originaria* (pag. 30); *La proposta di riqualificazione dello stadio Flaminio si fonda su un equilibrio delicato tra conservazione e innovazione. L'obiettivo è duplice: da un lato, proteggere e valorizzare gli elementi identitari dell'impianto progettato da Pier Luigi Nervi* (pag. 33): ma Pier Luigi non lo aveva progettato con il figlio Antonio? Per gli attuali progettisti la cosa non ha importanza. *Gli elementi che definiscono il valore architettonico e strutturale dell'edificio sono molteplici ... tra questi spiccano la pensilina della tribuna Ovest* (pag. 33): come mai, allora, vogliono rimuoverla? E si potrebbe continuare.

In conclusione, si ribadisce che il progetto è in totale contrasto con le motivazioni che hanno indotto il competente Ministero a decretare l'interesse culturale dello stadio. Occluderne l'immagine e parcellizzarne la complessiva percezione è contrario, infatti, a qualsiasi intento di tutela e modificherebbe la natura 'pubblicistica' dell'opera, che non sarà più percepita nelle condizioni che rappresentano le modalità percettive di un'opera pubblica contemplata dalla letteratura economica.

Una selva di telai metallici gesticolanti, di scale aeree, di passerelle, ben lontana dalla essenziale successione dei sostegni di Pier Luigi e Antonio Nervi, sostengono le gradinate aggiuntive del nuovo progetto, enfatizzandone il 'fuori scala' rispetto allo stadio esistente. Anteponendovisi, ne frantumano l'immagine unitaria, cancellandone ogni suggestione proveniente dal felice connubio tra architettura e paesaggio, di cui l'opera dei Nervi era stata un'interprete d'eccezione.

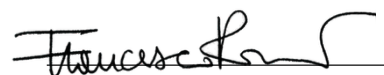
Richiamiamo, in proposito, quanto fin dal 1936 scriveva Walter Benjamin sull'architettura: "Delle costruzioni si fruisce in duplice modo: attraverso l'uso e attraverso la percezione. O, in termini più precisi: in modo tattico e in modo ottico ... Non c'è nulla, dal lato tattico che faccia da contropartita di ciò che, dal lato ottico, è costituito dalla contemplazione" (W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, 1936).

Le motivazioni e le prescrizioni contenute nella dichiarazione di interesse culturale dello stadio Flaminio di Roma sono interamente recepite dal Piano di Conservazione elaborato nell'ambito del programma *Keeping It Modern*, finanziato dalla Getty Foundation e acquisito in atti dalla Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma con prot. 346-A del 04.01.2021. A riprova di ciò, in una nota del 29.01.2021 con prot. 4827-P, il Soprintendente Speciale ha concordato nel ritenere "il Piano di conservazione elaborato quale strumento indispensabile in vista degli auspicabili interventi di restauro".



Ugo Carughi

*Ex Presidente Docomomo Italia Membro del
Consiglio di Direzione e Coordinamento
Tecnico dei Comitati Scientifici ICOMOS
Italia*



Francesco Romeo

*Professore Ordinario
di Scienza delle Costruzioni
Sapienza Università di Roma*